

Federalismo comunale Fiducia alla Camera

Grane sul rimpasto, Calderoli: 4 mesi in più per approvare la riforma

UGO MAGRI
ROMA

I soliti venti voti di vantaggio, 23 per la precisione: guardando i numeri della fiducia alla Camera sul federalismo municipale (314 sì, 291 no, 2 astenuti) verrebbe da credere che il Cavaliere sia fuori pericolo. Tra l'altro a Montecitorio ieri sera mancavano alcuni deputati sulla cui lealtà Berlusconi non dubita, con loro il margine sarebbe stato più ampio. Eppure, Silvio non è tranquillo; sostiene di esserlo, ma chi gli sta intorno giura di no. Gli sta esplodendo tra le mani la questione-rimpasto e lui non sa bene che pesci prendere; c'è fibrillazione specie tra quei «peones» che l'hanno salvato nella guerra con Fini, e adesso chiedono posti nel governo a titolo di ricompensa; alcuni altri deputati che si dovevano aggiungere in questi giorni pare ci stiano ripensando, il Cavaliere non saprebbe più con cosa premiarli. L'esito è paradossale: proprio nel giorno in cui la Lega sventola in Aula la bandiera del Nord, il ministro Calderoli è costretto a concedere quattro mesi in più approvare la legge delega una volta portata a casa il decreto sul federalismo di Regioni e Province. Mo-

Il premier non chiude sul rimpasto

E i responsabili

alzano la voce

tivo? Col Pdl del Sud in fermento, procedere a tappe forzate sarebbe un rischio. Bersani fiuta la difficoltà della maggioranza, interviene in aula, «fermatevi» grida alla Lega «altrimenti il federalismo deraglia». L'Umberto è nervoso: la legislatura va avanti? gli chiedono. Risposta: «Prima facciamo il federalismo e poi si vedrà...».

La giostra delle poltrone

Nemmeno si nascondono più, lo dicono apertamente. Romano, area Responsabili: «Se Berlusconi mi offre di fare il ministro al posto di Galan, io accetto». Il boccone è l'Agricoltura, che l'ex-governatore del Veneto non molla. La Lega non ama Galan, però nemmeno gradisce che quel dicastero vada in Sicilia. Se proprio si deve cambiare, l'Agricoltura la vuole il Carroccio: di presidenze negli società pubbliche tipo Enel Bossi non vuole nemmeno sentir parlare. Per dieci posti da sottosegretario, i pretendenti sono almeno 40, se Berlusconi procede ne scontenta due dozzine. Ecco perché finora tergiversava. Diceva: «Adesso non posso, farò il rimpasto quando la campagna acquisti sarà terminata». Senonché il «caso Bondi» precipita le cose.

Bondi: «Mi dimetto»

Il ministro dei Beni Culturali annuncia che l'addio è lì lì, questione di giorni. Nel governo si scatena una gara a curare quella che Anna Finocchiaro, Pd, considera una «ferita narcisistica» all'amor proprio di Bondi. Implorazioni («non te ne andate!») da Fitto e Gelmini, Brambilla e Rotondi, Alfano e Brunetta, Prestigiacomo e Sacconi. Più Giro, più Cappezzone, più Vizzini, più Baccini. Peccato che dall'elenco manchino nell'ordine: 1) Tremonti, col quale Bondi aveva duellato sui fondi per la cultura; 2) i ministri della Lega, solidali col titolare dell'Economia; 3) quelli ex-An, perché se Bondi torna in pianta stabile al partito finisce per pestare i piedi a La Russa; 4) tra le solidarietà al ministro quasi dimissionario mancano soprattutto quelle di Berlusconi. Il

quale lo raccontano parecchio seccato per l'accelerazione. Dovrà darsi una mossa.

Tregua su Ruby

Fini ufficialmente chiede un parere alla Giunta del Regolamento. Pare però che il presidente della Camera si stia orientando (senza fretta e per favore) a far votare l'Aula sul conflitto di attribuzione, così come chiede con forza il capogruppo Pdl

Guerra sull'Agricoltura, il ministero di Galan: lo

vuole Saverio Romano

lo rivendica la Lega

Cicchitto. In pratica, deciderebbero i deputati se chiamare in causa o meno la Corte costituzionale nella querelle tra Berlusconi e i pm di Milano. Investire l'Aula sarebbe l'unico modo per non sembrare di parte (così suggeriscono sommessamente Casini e lo stesso Tena-glia del Pd). Sulla vicenda Ruby sparge serenità Napolitano. I giornali stranieri dell'Italia scrivano quello che vogliono, sorride il Capo dello Stato, «c'è libertà, ognuno si regoli». Zuccherino presidenziale a Tremonti: «Sui conti pubblici il governo ha dato prova di serietà», quanto c'è di buono dev'essere riconosciuto.

314

voti favorevoli

Il governo ha ottenuto
la fiducia con 314 voti
favorevoli e 291 contrari
La maggioranza
non sfonda dunque quota
320 anzi «torna» ai numeri
del 14 dicembre

